

# La Lega minaccia Berlusconi: Tremonti premier

- Il Cavaliere chiama Maroni: vi do il vice altrimenti siete isolati
- Dai fedelissimi Pdl duro attacco a Monti

SUSANNA TURCO  
ROMA

Berlusconi al centro a predicare il «bene sacro» della casa, la «congiura» che l'ha scaraventato fuori da Palazzo Chigi, la «menzogna» che «fossimo a un passo dal baratro ai tempi del mio governo»; e tutto intorno i corifei del Pdl a salmodiare in ogni possibile articolazione della lingua che Monti è brutto e cattivo e che, pur dimissionario, dovrebbe dimettersi da Palazzo Chigi.

La festività di Santo Stefano restituisce così il Pdl a se stesso dopo i mal di pancia e gli strappi pre-natalizi ch'erano stati l'apice dei dodici mesi passati a sostenere il governo del Professore. Un'immagine rassicurante: se non altro, perché nota. Tutti intruppati dietro al Cavaliere-ritornante, anche la maggior parte di coloro che un pensiero a mollarlo per Monti l'avevano fatto (Sacconi, Quagliariello, Lupi). C'è giusto Mantovano a restare fermo sul pro-montismo, e a dire che «togliergli l'appoggio è stato un errore».

Quanto a Berlusconi, l'assalto mediatico, per ironia, comincia poco dopo che, su twitter, il campano Nicola Cosentino aveva rilanciato con gaudio il suo messaggio ai sostenitori di Forza-Silvio, dal titolo: «Ora è tempo di pensare al Natale. Auguri!». Entusiasmo tardivo, le ore da dedicare a figli e nipoti sono finite da parecchio. Partono a raffica prima le anticipazioni dell'intervista al Tg4, poi la telefonata alla comunità Incontro di Don Gelmini, eccetera: la ragione quotidiana di comunicazione made in Arcore.

Berlusconi spiega che l'agenda Monti, «ispirata dalla Germania», è «una cura sbagliata», promette di «cambiare l'architettura istituzionale dello Stato» se avrà la maggioranza, dice di sé che «Berlusconi non era irriso in Europa ma temuto»; per il terrore degli attuali parlamentari pidiellini, spiega poi che la sua squadra sarà composta per il cinquanta per cento da candidati che «arrivano dall'imprenditoria», «tutti con una propria rendita», e che «il dieci per cento saranno i nostri giovani parlamentari». Imprecisata la provenienza del restante quaranta per cento dei candidati, Berlusconi - unico gesto politico - apre le braccia alla Lega, offrendo al Carroccio il posto di vicepremier ma lasciando invariata la minaccia di buttarli giù i feudi al Nord (Lombardia, Piemonte e Veneto).

«Si al Cavaliere come capo della coalizione, ma candidato premier vogliamo uno come Tremonti», replica il leghista Roberto Calderoli, e fine. Nel frattempo, Berlusconi instancabile telefona alla comunità di don Gelmini, dove ripercorre la «congiura di un anno fa» e rievoca il 1994 e i comunisti: «Come allora è urgente la nostra presenza in campo per gli italiani che temono che la sinistra vada al governo. Dobbiamo contrapporci a chi si vuole unire a una parte politica che viene dal vecchio Pci». L'Imu, naturalmente, è da abolire perché «la casa è sacra». Del resto, «sotto il mio governo stavamo bene, che fossimo a un passo dal baratro è una menzogna».

Prima del Cavaliere, a scrollarsi di dosso le feste erano state sin dalla mattina frotte di pidiellini. Assalto a Monti, bombardamento di note, commenti, cinguettii. Una quantità di critiche dalla quale è sorpreso persino uno che di parole non è parco, come l'ex pdl Giuliano Cazzola: hanno qualcosa da farsi perdonare? Si chiede. Probabile.

## PIDIPELLINI FEDELI

L'ansia di farsi notare è più che palpabile, il canovaccio chiaro: 1) Monti do-

L'ex premier continua l'invasione in tv parlando di «menzogne» e «congiura» contro di lui

La campagna corale di chi è rimasto con il Cav: il Professore deve dimettersi subito

vrebbe dimettersi immediatamente 2) ha governato male. Al primo punto si dedica per esempio il nei secoli fedele Maurizio Gasparri: «Monti viene meno a una posizione di terzietà e delegittima la sua presenza a Palazzo Chigi: la sua permanenza è ormai un problema, che deve essere valutato anche ai massimi livelli istituzionali». «Non possiamo tollerare un premier di parte, a mezzo servizio», ricalza il senatore Lauro. Articola meglio il pensiero Fabrizio Cicchitto: «Con la sua salita in politica ci troviamo già di fronte a un vulnus politico e istituzionale. Una forzatura che diverrebbe lacerante se Monti sviluppasse una campagna elettorale alla guida di uno schieramento centrista e la facesse utilizzando la carica di presidente del Consiglio», spiega. Altri, si dedicano al punto 1 del canovaccio, un po' pattinando. «Le frasi di Monti sono pura propaganda, è sconcertante che si presenti come uomo della provvidenza», nota acuta Anna Maria Bernini. Su twitter Melania Rizzoli si spencola addirittura a parlare d'età: «Dice rinnovamento ma ha settant'anni, e Montezemolo sessantasei», ed è sprezzo vero del pericolo. «L'agenda Monti è in realtà un'agenda», è la battuta salace del senatore Gentile. «Un'agenda da esattore delle tasse», aggiunge l'instancabile Daniela Santanché. Il segretario Angelino Alfano, tornato a spolverare i vasi dopo i fasti delle primarie, commuove: «Un'agenda tre certezze: Imu, patrimoniale, aumento Iva. Verificare per credere», twitta. Gianfranco Rotondi, sempre immaginifico, va oltre: «Monti non ha salvato l'Italia, ha solo raccolto i meriti di quattro anni di lavoro di Berlusconi e Tremonti», dice noncurante della contraddizione.

Tutt'intorno, infatti, gli altri pidiellini spiegano che il governo del professore è stato «fallimentare», un «flop», e che anzi «il disastro l'ha provocato lui». Isole comprese. «Monti non si illuda di poter contare sul sostegno elettorale dei sardi», è l'anatema di Bruno Murgia, senatore. Hotel Supramonti.